

sabato 7 luglio 2001

orizzonti

rUnità 25

libri più venduti

www.alice.it

- 1-L'ignoranza di Milan Kundera Adelphi
- 2-In caso di disgrazia di Georges Simenon Adelphi
- 3-No logo di Naomi Klein Baldini&Castoldi
- 4-La casa dipinta di John Grisham Mondadori
- 5-Harry Potter e la pietra filosofale

- di Joanne K. Rowling Salani
- 6-Sola come un gambo di sedano di Luciana Littizzetto Mondadori
 - 7-Harry Potter e la camera dei segreti di Joanne K. Rowling Salani
 - 8-Tale e quale di Luciano De Crescenzo Mondadori

scelti da...

l'Unità

- 1-Vittoria di Joseph Conrad Einaudi
- 2-La città e i cani di Mario Vargas Llosa Rizzoli
- 3-Il budda delle periferie di Hanif Kureishi Bompiani
- 4-Denti bianchi di Zadie Smith Mondadori
- 5-I sabotatori di Abbey Smith Meridiano Zero

scelti da...

Domenico Starnone

- 1-La linea d'ombra di Joseph Conrad Garzanti
- 2-L'angelo della storia di Bruno Arpaia Guanda
- 3-L'abusivo di Antonio Franchini Marsilio
- 4-La Casa di Dio di Samuel Shem Feltrinelli
- 5-Un manuale su balli e danze (trovato in una bancarella) Hoeppli



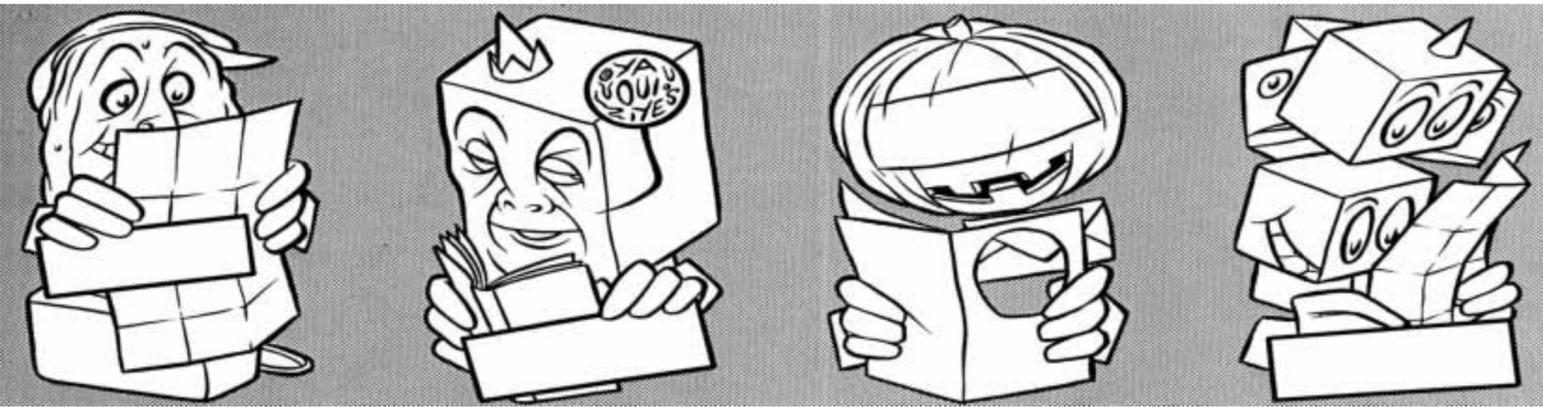
I racconti dell'arcobaleno di William T. Vollman Fanucci Editore pagine 681 lire 34.000

Dopo *Storie di farfalle*, nel quale lo scrittore americano descriveva la vita delle prostitute, Fanucci pubblica l'opera che ha consacrato il talento eccentrico e visionario di Vollman, alla ricerca dell'umanità nascosta nella nel degrado più profondo delle metropoli moderne. Il libro è un viaggio tra tossicomani, feticisti, assassini e prostitute di tutto il mondo.



Vasta è la prigione di Assia Djebar Bompiani pagine 320 lire 30.000

Ha vinto una pletera di premi, tra cui il Premio della Pace 2000, questa serie di ritratti di donne tracciati dall'abile penna di Assia Djebar. Donne al di fuori della politica e della guerra che custodiscono una sublime e molto femminile intuizione: sanare il conflitto senza spargere sangue, sublimare la guerra con le parole; non dimenticare ma raccontare i fatti e tradurli in racconto.



Maria Serena Palieri

Dietro le quinte dell'edizione 2001 del riconoscimento fondato dai coniugi Bellonci

Dall'eskimo allo Strega Starnone non più outsider

«Destavate i premi, da ragazzo, come tutti quelli della mia generazione. Da giovane non ci avrei messo piede». Domenico Starnone, classe 1943, è un bell'uomo in bel vestito scuro. Dice «da giovane» nel modo in cui lo dicono oggi i cinquantenni già sessantottini: con cautela, come una obiettiva ma sconcertante presa d'atto di essere ormai di «un'altra» generazione. E allora, stasera, che cosa ci fa qui nel Ninfeo di Villa Giulia? Lo Strega ha cambiato pelle? «Succede che un libro ti induca a cambiare atteggiamento. Fino a questo romanzo destavate i premi. Stavolta ho pensato che se credi in un libro devi provarlo a venderlo. E questo, lo sappiamo, è il paese dove si legge poco». Ma che effetto fa la cerimonia: doversene stare qui seduto coi riflettori in faccia mentre lì sul palco contano i voti? «Si arriva a uno strano punto di non ritorno: passato un certo momento, si azzerrano le sensazioni» confida.

Confessioni di un concorrente prima della vittoria. Con 133 voti sui complessivi 373, assegnati a «Via Gemito», il romanzo edito da Feltrinelli, Starnone ha conquistato il LV Premio Strega. E la casa editrice conquista il riconoscimento per la terza volta: nel 1955 fu col «Gattopardo», nel 1995 con «Pasaggio in ombra» di Maria Teresa Di Lascia. Seguono Vincenzo Cerami con 111 voti a «Fantasmi» (Einaudi), Antonio Debenedetti con 80 voti a «Un giovedì, dopo le cinque» (Rizzoli), Danilo Donati con 25 voti a «Copri-fuoco» (Newton Compton) e Paola Mastrocola con 21 voti a «Palline di pane» (Guanda). L'ex-insegnante che, sulle pagine del «Manifesto», cominciò a trasformare in tragico romanzo quel mondo insieme essenziale e residuale che è la scuola e che da cinque anni, abbandonate le aule, si è trasformato in romanzieri e sceneggiatori a tempo pieno (ora anche di «Via Gemito», come di «Ex cathedra», «Fuori registro» e «Sottobanco» e di «Denti», dovremmo vedere il film) ottiene il più regolare dei certificati di maturità letterar-mondana. L'ottiene a modo suo: con un racconto

lungo 389 pagine e visionario su due genitori, il pazzo artista-ferroviere Federi e la moglie Rusiné. Che, nel ricevere il premio, dedica alle figure di suo padre e sua madre.

L'edizione 2001 dello Strega è stata di nuovo anzitutto televisiva: s'intende, cioè, che solo alle 23,30 Ernesto Ferrero, in quanto vincitore con «N» lo scorso anno, ha potuto cominciare lo spoglio delle schede, per permettere la diretta su Raiuno, condotta da Michele Mirabel e Paola Caciati, in compagnia di Tullio De Mauro, Nello Ajello e Ottavia Piccolo. Sbuffar di pubblico, riunito dalle 21,30 in quel luogo di fresca armonia che è il Ninfeo, reso una sauna da spot e tappeti rossi. (Consiglio, perché dall'anno prossimo non si evita la villania da piccolo schermo e non si prova con la «diretta in differita», tecnica tv dal nome a ossimoro che permetterebbe di quadrare il cerchio: a pubblici e giornalisti di sapere il vincitore a ore decenti, ai quattro telespettatori svegli a notte fonda di vivere in simil-diretta il brivido della votazione?).

Una serata dove un marziano

Via Gemito di Domenico Starnone

Feltrinelli pagine 389 lire 32.000

Domenico Starnone e la copertina di «Via gemito», vincitore dello Strega 2001. Sopra un disegno di Francesca Ghermandi

na e Giuliano Montaldo, Sergio Zavoli e Boris Biancheri, entra, imbucato, quello speciale demi-monde di generali in borghese e signore più che agées in abito lungo, tipico dello Strega.

Ma ricordiamoci che lo Strega è, tv e sedie a parte, un evento letterario: al vincitore dà solo un milione ma regala una faccetta che ancora qualcosa, in termini di vendite, conta, ed è un termometro di un certo tipo di nostra narrativa. Come sta «questa» nostra letteratura, leggibile da un pubblico estivo e insieme, come minimo, decorosa? Non male. Sono vere prove d'autore i tre titoli più forti: «Via Gemito», ma anche il libere-rissimo libro di Cerami e il lavoratissimo romanzo di Debenedetti. Né manmano poco ai premi, solo quando vinciamo» ammicca. Poi grida: «Questa è una vera novità: i nostri due Strega precedenti, Lampedusa e Di Lascia, erano postumi. Starnone è il nostro primo autore che viene premiato da vivo. Lunga vita alla nuova narrativa».

sta in maggio, Einaudi non blocca lo spot celebrativo che va in onda ieri mattina su Radiotre. A mezzanotte, i primi cento voti danno una prima idea: «Debenedetti, Starnone, Starnone, Cerami, Starnone, Cerami, Starnone, Debenedetti...» scandisce sul palco Ferrero.

Daniilo Donati assente (Newton Compton spiega: «Non ama la mondanità, non andò neppure a ritirare l'Oscar ottenuto da scenografo»), gli altri concorrenti assistono dai tavoli dei rispettivi editori. S'apparta un po' distante, nei portici, ogni tanto Antonio Debenedetti: l'autore di «Un giovedì, dopo le cinque» vive un'attesa più stravagante delle altre. Si sa che Anna Maria Rimoaldi l'osteggia in modo personale e che, visti i voti scarsi ottenuti da Cerami, suo favorito, alla cinquana, avrebbe fatto di tutto per indirizzare in funzione anti-Debenedetti i voti su Starnone. Sul motivo l'interessato preferisce glissare: «Per me resta un mistero». Ma nonostante il suo personale ascendente, da giornalista e critico letterario, non si sente nei panni di Davide contro Golia? «È un libro, il mio, che ho impiegato due anni a scrivere, che ho tagliato da 360 a 190 pagine, che ho lavorato e lavorato e dato alla pubblicazione con una strana insoddisfazione» replica. «Un libro dove, venendo da un'esperienza mia gaddiana, ho lavorato di cose sulla lingua e sento di essere arrivato a una narrativa pura. Che ha ricevuto delle accoglienze così importanti e così belle dalle persone che più stimolo, La Capria e Balardinelli, Guglielmi e Bonura, Ferroni e Siciliano, che ho pensato: voglio che sia letto. Se arrivo secondo, so che sarà stato il romanzo a farcela».

Arriverà terzo. È passata l'una quando si passa il giro di boa dei 350 voti e si capisce che il vincitore è Starnone. Al tavolo della casa editrice, Inge Feltrinelli si alza, fa volteggiare la sciarpa di seta rossa e l'abbraccia. «Siamo degli snob: veniamo poco ai premi, solo quando vinciamo» ammicca. Poi grida: «Questa è una vera novità: i nostri due Strega precedenti, Lampedusa e Di Lascia, erano postumi. Starnone è il nostro primo autore che viene premiato da vivo. Lunga vita alla nuova narrativa».

la cavalla di famiglia; e ancora, il paesaggio - unico, irripetibile - di luoghi aspri e selvaggi in cui l'uomo deve cercare in se stesso, ogni giorno, la forza per vivere e per lottare, tra gelo e vento, mare e nostalgia. C'è tutta una storia etnica, nel romanzo di MacLeod, ma c'è, soprattutto, il richiamo a una festa di sentimenti ormai inascoltati. Così Calum chiamerà Alex per tornare a casa, superando le prime mareggiate della stagione fredda, quando sarà giunto il momento di morire. L'acqua fresca del ritorno è il punto culminante delle memorie, perché «siamo tutti migliori quando ci amano». E il libro di MacLeod è, in assoluto, una storia d'amore, di quelle che ormai quasi nessuno capirà nella sua limpida assenza viscerale. Ma non importa: in questo vento sferzante noi abbiamo ritrovato un barlume di certezza, un respiro pulito. Un libro che dà luce.

UNA COPPIA NUDA E CRUDA

Letizia Paolozzi

Mr e Mrs Ransome sono una coppia. Rassurata dal tempo e dalle abitudini. Agiato, pedante, «uomo granitico» lui; poco fantasiosa, incapace di inventarsi «le prossime mosse» lei. Quella sera Mr e Mrs Ransome sono andati ad ascoltare «Cosi fan tutte». È Mozart ad aver cementato la coppia. Beh, veramente lo stare insieme dei due non dipende solo dal «piccolo viennese». Né dal sofisticato impianto stereo scrupolosamente «equalizzato» dell'avvocato londinese e che la di lui consorte non ha il permesso di toccare. Per nessun motivo. E neppure dal servizio di piatti completo, dalle tovaglie e tovaglioli di lino; piattini da dessert, centrini, sottocoppe, coltelli da torta, da pesce, palette di osso di cui Mrs Ransome ignora l'esatta funzione. Il fatto è che all'epoca del matrimonio i due si erano dotati di tutto ciò che occorreva in una casa come si deve. Qui, in questo «Nudi e crudi» di Alan Bennett (autore teatrale inglese assai noto di cui Adelphi ha pubblicato nel '96 «La pazzia di re Giorgio», testo brevissimo, sorprendente per acume, ironia, spigliatezza), potremmo azzardare che la coppia è tenuta insieme dagli oggetti, utili e inutili, che riescono a nascondere, come la polvere sotto la moquette, le scorie dell'abitudine. Quando perciò la coppia rientra a casa, dopo il Così fan tutte e non trova più la moquette, volatilizata, e con essa il timer del forno e lo sfornato dentro al forno, e la catena dello sciacquone e la carta igienica, viene a mancare la dotazione, anzi, i puntelli di «una casa come si deve». I ladri, osserva l'assicuratore Croucher, «vi hanno lasciati proprio in mutande». «No» disse Mr Ransome. «Si sono portati via anche quelle». «Ma lei non pensa» gli domandò Croucher «che possa trattarsi di una specie di scherzo?». «Me lo chiedono tutti» commentò Mr Ransome. «Evidentemente gli scherzi non sono più quelli di una volta. Credevo che uno scherzo dovesse far ridere».

A questo punto dello scherzo che non fa ridere, il rapporto subisce una scossa. Non ingrana più nel verso di sempre. Un solido modello borghese improvvisamente si sgretola. «L'aspetto dillettevole» della situazione consiste per Mr Ransome nell'acquistare un nuovo stereo mentre Mrs Ransome impara a prodursi in uno spezzatino al curry. Lui risponde cercando di tornare al passato, lei accenna a togliere i moti di ribellione quasi che il suo corpo fosse finalmente libero di sedersi su «un sacco di fagioli». La violenza del furto subito produce fenomeni inattesi. E divergenti. Ora, poiché a molti, molte di noi l'esperienza di trovare la casa svaligiata è capitata almeno una volta, una prima, immediata spiegazione del successo del libro - da settimane ai primi posti in classifica - sta, probabilmente, nella nostra immediata identificazione con Mr e Mrs Ransome. Ma «Nudi e crudi» ha anche un sapore femminista. Senza nulla di ideologico. Cosa che Mrs Ransome riassume in questo modo: «Gli uomini hanno esigenze diverse». Diverse da quelle delle donne.

Nudi e crudi di Alan Bennett Adelphi pagine 95, lire 12.000

Sergio Pent

Nel primo romanzo di Alistair MacLeod i sentiment perduti di una famiglia-clan, dalla Scozia a Toronto

E tutto accadde per eccesso di amore

Con la parsimonia ormai fuori moda di chi coltiva la vita prima di coglierne i frutti più maturi, a sessantacinque anni Alistair MacLeod ci consegna l'eredità del suo primo - e chissà, forse unico - romanzo. Primo, perché i tempi e le stagioni sono i frutti di un albero ormai cresciuto e ben radicato nel passato, unico perché non ci pare che MacLeod instauri rapporti casuali con l'ispirazione narrativa. Il suo mondo si abbarbica al gelo e alle correnti di Cape Breton, come un insuperabile punto di riferimento: mare e mistero dinanzi agli occhi, storie e memorie antiche alle spalle. Un mondo nato da chi - come i progenitori della sterminata famiglia dei Mac Donald di questo straordinario romanzo - attraversò l'oceano

per piantare i semi della sua stirpe e ne tramandò le tradizioni, a vita. Muoversi da Cape Breton è un gioco crudele causato dalle necessità, come accade ai fratelli di Alex, il narratore che insegue i ricordi attraverso il recupero di memorie tenute in vita dagli affetti. Ma c'è anche chi, come il mitico Nonno di Alex, da Cape Breton non si staccò mai e vide nascere, crescere e morire figli e nipoti, con la serenità delle esistenze maiuscole, quelle destinate a creare un sempre più raro connubio tra uomo e natura. La geografia fredda e magica di

MacLeod - conosciuto con *Il dono di sangue del sale perduto*, una delle più affascinanti raccolte di racconti degli ultimi anni - rinasce qui in una specie di cerimonia votiva che ripercorre almeno un secolo di vicende familiari esuberanti, virili, genuine. L'affermato dentista cinquantenne Alex che si reca a Toronto per far visita al fratello maggiore Calum - in libertà vigilata dopo una disgraziata condanna all'ergastolo - è, pur nel benessere del-

la sua professione, un reduce e superstite. Alex cerca una giustificazione alle fatiche, ai fallimenti, ai lutti e alle vicissitudini del clan Mac Donald, conosciuto da tutti per la discendenza dal mitico traghettatore Carant, virili, genuine. L'affermato dentista cinquantenne Alex che si reca a Toronto per far visita al fratello maggiore Calum - in libertà vigilata dopo una disgraziata condanna all'ergastolo - è, pur nel benessere del-

Calum il Rosso di Alistair MacLeod

Frassinelli pagine 272 lire 29.500

l'um il Rosso. Il Calum di Toronto è invece un immenso relitto gonfio d'alcool. Affiorano rimembranze epiche, tracce di imprese favolose: la tragedia che rese orfani i fratelli McDonald, coi genitori intrappolati

dal ghiaccio di marzo e i gemelli più piccoli del clan - Alex e la sorella rimasti a crescere nell'atmosfera bislacca della casa dei Nonni; le vicissitudini dolorose dei lavori nelle miniere di uranio, che dispersero la famiglia per lunghi anni; e poi le feste e le rimpatriate coi canti in gaelico, le dispute tra il virilissimo Nonno paterno di Alex e il minuzioso, preciso nonno materno - in simbolici caratteri minuscoli - votato all'insegna di una maniacale perfezione esistenziale; i canti delle balene in un remoto giorno d'estate; Calum che si fece cavare un dente cariato da Christie,